



### Tecnici e “materie complesse”

In soli venti giorni, senza alcun confronto serio con il Sindacato, anzi in antitesi con le posizioni sindacali, questo Governo ha varato la peggiore “riforma” delle pensioni possibile. I guasti sono sotto gli occhi di tutti, dalla vicenda degli esodati, alle gravi difficoltà causate dall’allungamento dell’età pensionabile dei lavoratori specie di quei settori in crisi, come il nostro. Un disastro confermato dalla deroga, concessa dallo stesso Governo, per quei settori del Pubblico Impiego che dovrebbero avere problemi occupazionali. Insomma una velocità inaudita per un disastro dagli effetti incontrollabili. Una fretta, “giustificata” dalla crisi e dallo stato dei conti, che ha provocato un pasticcio normativo impensabile per un governo di “tecnici”. Una fretta esagerata, finchè si dovevano toccare le pensioni...Nessuna fretta invece per emanare il decreto per estendere il pagamento dell’Imu anche alla Chiesa. Il tema è stato sollevato più volte dalla UE che ha minacciato di aprire anche un’apposita procedura di infrazione per “inammissibili aiuti di stato”.

A tali solleciti europei i ministri tecnici “competenti” hanno finora risposto che trattasi di “materia complessa”. Eppure quando la UE chiede tagli, di norma, per il Governo si tratta di imperativi. Eppure l’introito dell’IMU sulle 49.982 strutture ecclesiastiche darebbe un gettito di circa 600 milioni annui di euro. Ma forse la spiegazione sta nel fatto che tagliare le pensioni era materia semplice, mentre tassare la Chiesa è sempre “materia complessa”, specie in vista delle elezioni.

## Crisi, Banche e Mezzogiorno



Il Mezzogiorno per molti aspetti *era in crisi già prima della crisi*. Una recessione più profonda e duratura che altrove e che ha tempi più lunghi e maggiori difficoltà per essere superata.

Specie in presenza della pesante politica di tagli che sta evidenziando una pericolosa linea di continuità tra il governo Monti e l’impostazione “anti-meridionalista” del governo precedente. Si tratta di misure recessive che rischiano di affossare definitivamente il Mezzogiorno, perché basate sulla convinzione che il sistema economico, anche quello dei territori più svantaggiati, possa trovare *da solo* la strada per uscire dalla crisi e che al governo spetti *solo* il ruolo di far rispettare i piani di austerità e di rientro dei conti per conquistare la fiducia dei mercati.

Insomma una medicina che rischia di avere conseguenze peggiori della malattia e che fa del Mezzogiorno la maglia nera di tutti gli indicatori economici e sociali, dalla disoccupazione alla povertà, alle crescenti differenze salariali, ecc.

Dentro questo quadro ci sono anche le responsabilità delle banche. Il settore creditizio infatti ha usato troppo spesso questo territorio senza alcuna capacità di progettazione di respiro medio-lungo, ma solo in un’ottica di mordi e fuggi.

Una scelta che oggi, in presenza di una crisi tanto prolungata, che coinvolge le stesse banche, vede crescere il rischio che sia ancora una volta il Mezzogiorno a pagare i costi maggiori.

Gli stessi “Piani Industriali fotocopia”, che le banche vanno attuando, disegnano uno scenario tutto teso alla riduzione del costo del personale e della rete.

Un processo di forte riduzione del numero degli sportelli sul territorio e di spostamento dei centri decisionali delle banche fuori dalle regioni meridionali che rischia di allontanare ulteriormente il sistema bancario dall’utenza e dal Mezzogiorno. Un abbandono del territorio, confermato anche dai dati relativi alle quote di mercato relative ai prestiti erogati, che nel Mezzogiorno, nel decennio 2001-2011, vede ridursi il peso dei Gruppi bancari e delle banche di maggiori dimensioni a vantaggio delle banche medie e piccole. Una tendenza che, paradossalmente, rischia di seguire lo stesso cammino della estrema parcellizzazione della struttura produttiva del Sud. Con il serio pericolo che a una struttura produttiva sottodimensionata, incapace di fare filiera, sottocapitalizzata, ecc. faccia riscontro un sistema creditizio con analoghe dimensioni e caratteristiche. Naturalmente non è in discussione l’importante ruolo delle piccole banche, ma queste sono strutturalmente inadeguate ad affrontare le necessità di uno sviluppo che metta le premesse per una crescita duratura.

( segue a pag.2 )

## **Crisi, Banche e Mezzogiorno**

*(Segue da pag.1 )*

Questa forte tendenza alla “dismissione” è confermata anche sotto il profilo della politica creditizia.

Nell'ultimo anno le banche meridionali e le banche maggiori, hanno ridotto i finanziamenti alle imprese private, privilegiando l'acquisto di titoli pubblici e di altre forme di prestiti alle amministrazioni pubbliche - a maggiore redditività e minor rischio - e nel contempo hanno incrementato solo marginalmente le erogazioni creditizie alle famiglie consumatrici.

Mentre il costo dei prestiti bancari alle imprese private è andato crescendo, riflettendo il rialzo del costo della raccolta, è ulteriormente aumentato il differenziale dei tassi praticati nel Mezzogiorno in rapporto a quelli del resto del Paese. Con un costo del denaro più alto al Sud del 22% come recentemente rilevato da Svimez.

Eppure nel Mezzogiorno la raccolta complessiva al 31 marzo 2012 è cresciuta del 37% rispetto al 31.3.2011 (vs 2,74% registrato per il Centro-Nord), mentre quella diretta del 60,15% (vs 23,05% del Centro-Nord).

Un dato che contrasta col fatto che al Sud, al 31.3.2011 per ogni euro di raccolta diretta corrispondeva 1,68 euro di risorse prestate al settore produttivo e pubblico dell'economia. Risorse impiegate nettamente inferiori rispetto all'analogo indice rilevato nel Centro-Nord (1,97) a conferma di una minore propensione delle banche meridionali ad adeguare il tasso di crescita dei finanziamenti al tasso di crescita della raccolta diretta sul territorio di riferimento. L'indice si riduce addirittura a 1,12 alla data del 31 marzo 2012 contro l'1,82 dell'area centro-settentrionale del Paese. Una contrazione molto più consistente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. In altre parole le banche meridionali, non solo non hanno accresciuto i prestiti in misura corrispondente all'aumento della raccolta diretta sul territorio di riferimento, ma li hanno impiegati ad un tasso di crescita inferiore a quello rilevato globalmente per il Centro-Nord, dove invece la dinamica espansiva della raccolta diretta è stata molto meno intensa rispetto alle regioni meridionali.

Insomma nel Sud la domanda di credito a breve cresce, ma non trova risposta adeguata o è troppo onerosa per far fronte alle necessità operative e di cassa, segno della difficile fase congiunturale, mentre langue la richiesta di prestiti a medio e lungo termine finalizzati agli investimenti e alla innovazione.

In queste condizioni, e in assenza di una diversa politica delle banche e del Governo, cresce il rischio di una maggiore aggressività e penetrazione delle organizzazioni criminali e mafiose, in ragione della grande liquidità riveniente dai capitali sporchi, frutto di traffici e attività illegali. Per queste ragioni la risposta delle banche a tutto ciò non può e non deve essere un modello di banca come negozio finanziario, teso prevalentemente alla funzione di vendita di servizi e prodotti finanziari e con la classica intermediazione creditizia ridotta all'osso. In questo senso questo modello di banca “trader” risulta del tutto incapace di essere motore di iniziativa economica e incapace finanche di svolgere il suo ruolo primario, quello della raccolta e dell'impiego sul territorio di riferimento.

I danni che potrebbero verificarsi in conseguenza di tali scelte sono incalcolabili, specie per le aree economicamente più deboli del Paese.

Occorre invece rilanciare la necessità di un altro modo di fare credito, e conseguentemente di un altro modello di organizzazione del settore creditizio. Nel Mezzogiorno, in particolare, occorre un sistema creditizio capace di indirizzare e sostenere le piccole e medie imprese, spingendole alla innovazione di processo e di prodotto, aiutandole a fare filiera e dimensione, a uscire dalla sottocapitalizzazione, per affrontare meglio la crisi e puntare a conquistare stabilmente un ruolo di interlocuzione e scambio con tutto il bacino del Mediterraneo. Insomma vere *banche del territorio*, capaci di misurarsi su tempi medi e lunghi con progetti legati alla produzione di energia da fonti alternative, al Mediterraneo, a una reindustrializzazione diffusa e compatibile, a un' agricoltura di qualità, all'allevamento, al turismo e alla messa in sicurezza del territorio dal dissesto idrogeologico.

Grandi filoni da cui ripartire e su cui un diverso approccio del sistema bancario potrebbe giocare un ruolo da protagonista, perché il Mezzogiorno diventi una risorsa vera per l'intero Paese.

Invertire la tendenza alla dismissione delle attività nel Mezzogiorno, vuol dire difendere e rilanciare l'occupazione, significa contrastare le politiche recessive del governo e dei banchieri, per puntare su una crescita diffusa e di qualità che salvaguardi ed estenda l'universalità dei diritti, dando una prospettiva di sviluppo e benessere per le nuove generazioni.

**Questo numero di  
“Credito & Mezzogiorno” va in stampa alle ore 15 del 25 settembre 2012**

## Sommario

### Pag.1

- \* Tecnici e materie complesse;
- \* Crisi, Banche e Mezzogiorno;

### Pag.2

- Crisi, Banche e Mezzogiorno  
(Segue da pag.1 )

### Pag.3

- \* La banca del Mezzogiorno: un flop annunciato;

### Pag.4

- \*Banche e crisi: uno zoom su Caserta;
- \* Le proposte del Ministro per il Sud: un cambio di musica e di mentalità...

### La redazione di "Credito & Mezzogiorno":

*M. Viscione, G. Santarpino,  
F. Artista, A. Barberio,  
M. Cervone  
R. Corrado, B. Cosenza,  
A. Cui, C. De Biase  
M. Gentile, S. Pagano  
F. Trivelli.*

### Grafica e impostazioni tecniche:

*M. Cammarota*

**Per contatti e per inviare  
contributi la nostra e-mail è:  
[mezzogiorno@fisac.it](mailto:mezzogiorno@fisac.it)**



## La Banca del Mezzogiorno: un flop annunciato

Il tema della Banca del Mezzogiorno (BdM) compie ormai 8 anni dal suo primo annuncio. Era presente nella finanziaria del 2006, ma è stato approvato solo a fine 2009.

Nelle intenzioni doveva essere una banca di secondo livello, senza sportelli (avrebbe fruito della rete di Poste Italiane, Banche Popolari e Banche di Credito Cooperativo) e doveva assicurare l'erogazione di credito agevolato alle PMI a medio e lungo termine. Tecnicamente la sua forma è quella di un 'istituto di diritto privato', il cui Comitato Promotore è però nominato dal Presidente del Consiglio su indicazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze e di cui lo stato è socio fondatore detenendo il 50% delle azioni e per la durata massima di 5 anni.

E qui viene la prima difficoltà: insieme allo stato ci dovevano essere tanti altri soggetti creditizi interessati, purchè con sede legale al Sud, Banche di Credito Cooperativo e Popolari in primis, oltre ovviamente a Poste Italiane. Di tutti questi soggetti oggi resta solo Poste Italiane. Perfino le banche più coinvolte, le Popolari e le BCC, hanno fatto dietrofront.

Ma è proprio il progetto della Banca del Mezzogiorno che sta mostrando tutto il suo fallimento. Sono saltati i due assunti su cui si basava la sua costituzione e rilevatisi totalmente errati: a) la mission dichiarata, raccogliere e investire a medio e lungo termine a sostegno delle PMI del Mezzogiorno. Mentre oggi la necessità urgente dei territori meridionali è di credito a breve. b) La convinzione che, anche nei territori più svantaggiati, siano il mercato e le sue leggi a regolare l'economia e a cercare le vie per superare la crisi, mentre compito del Governo sia assicurare, salvo qualche intervento spot, il rigore e la tenuta in ordine dei conti.

Due presupposti che non hanno considerato affatto la struttura economica di questo territorio, che ha un tessuto produttivo particolarmente debole, parcellizzato al massimo (il 95% delle aziende sono piccole e/o piccolissime), incapace di fare dimensione, di innovare il processo e il prodotto. Un territorio che arranca nei momenti di ripresa economica e sprofonda in quelli di crisi, registrando un divario crescente con il resto del Paese.

In queste condizioni quale spazio avrebbe potuto avere la 'Banca del Mezzogiorno', nata col compito di finanziare le PMI a medio/lungo termine al Sud, compito che le altre banche già svolgono da sempre? Oggi la richiesta pressante, cui l'intero sistema creditizio non dà risposte, è di credito a breve. Infatti mediamente al Sud le imprese chiedono di accedere a prestiti nel 65% dei casi per motivi di liquidità e solo nel 35% per investire. Segno che le micro aziende necessitano di liquidità per pagare fornitori, salari, ecc. e non per mettere in campo nuovi investimenti tesi ad innovare processo e prodotto.

Fattori facilmente prevedibili che portano oggi la BdM a un bilancio non certo positivo: la scomparsa dei principali partner, un'operatività inferiore ai 100 milioni di euro, una fortissima differenza tra le domande di finanziamento ricevute e le istanze accolte. Un flop annunciato, l'ennesimo "strumento miracoloso" per risollevare le sorti del Mezzogiorno e che sta dimostrando tutta la sua prevedibile inesistenza. Era una delle creature del ministro della *finanza creativa* Tremonti. Ma la politica dei "tecnici" rispetto al Mezzogiorno marca davvero quella differenza di cui c'è bisogno?

## Le proposte del Ministro per il Sud: un cambio di musica e di mentalità...

Una linea di continuità profonda e pericolosa si sta delineando tra il passato governo e quello attuale sul tema del Mezzogiorno. Forse il governo Monti ricorre un po' meno all'effetto annunci, ai Piani di sviluppo del Sud lanciati ogni sei mesi. C'è maggiore discrezione, ma se si guardano bene le dichiarazioni e le misure previste le differenze sono davvero minimali.

Di fronte a crisi industriali profonde che vanno dall'Alcoa al Sulcis, all'Ilva di Taranto, alla Irisbus di Avellino, alla Fiat di Termini Imerese ecc. la risposta dell'attuale premier e del suo ministro per la coesione, Barca, è stata univoca: "al Sud la musica è cambiata e serve cambiare mentalità". Ma chi e come deve cambiare musica e mentalità? Come se un gap che si è accumulato in 150 anni potesse essere addebitato a una mentalità atavica del *popolo meridionale*. Sfugge a questo governo, come a quelli precedenti, che Il Mezzogiorno d'Italia nel 1861 aveva un PIL pari a quello del Centro Nord del Paese. Altre mentalità allora?

Ma veniamo al pacchetto di "Strumenti diretti per impresa e lavoro nel Sud" presentato dal ministro Barca pochi giorni fa. Poche risorse e soprattutto vecchie idee:

a) Le risorse verranno dalla riprogrammazione dei Fondi Strutturali Europei, in pratica soldi già previsti, programmati e promessi tante altre volte. E finora mai spesi. Ancora una volta i Fondi Europei, invece che essere aggiuntivi, e quindi dedicati allo sviluppo, saranno sostitutivi e a parziale copertura dei tanti tagli operati da spending review e dalle manovre precedenti.

b) Il rilancio del progetto delle 50 zone franche urbane, un'idea dell'allora ministro Bersani, poi di Tremonti e ora di Barca. 50 zone franche in cui si sarebbe dovuto e si dovrebbe beneficiare - il condizionale è d'obbligo - di sconti sull'Irpef e sull'Imu.

c) Il rifinanziamento della Cassa Integrazione in deroga che scade a fine anno. Una misura necessaria, già attuata dal governo precedente facendo uso dei Fondi Regionali e che l'attuale governo rifinanzia, ma facendo uso dei Fondi Strutturali Europei.

Vista l'assoluta continuità delle politiche e degli annunci - e visti i risultati- verrebbe da chiedersi chi deve cambiare musica e mentalità ?

## Banche e crisi: uno zoom su Caserta

Nel Casertano su un totale di circa 90.000 imprese ben 23.000 dichiarano un forte stato di sofferenza, troppo spesso legato ai mancati finanziamenti bancari.

Eppure in questa provincia, oltre alle tante chiusure di fabbriche e ai licenziamenti, ci sono alcune eccellenze da cui si potrebbe ripartire, si pensi all'aerospaziale, oppure a prodotti agroalimentari di qualità. Un territorio quindi dalle forti potenzialità, ma che sconta, al pari del Sud, una politica creditizia non adeguata. Alcuni dati.

Nel casertano i depositi bancari delle famiglie ammontano a circa 3 milioni e 640.000 euro che, confrontati con il dato della Campania, 33 milioni e 580.000, confermano la differenza di tenore di vita complessiva di questa provincia. Infatti si concentra in questo territorio solo l'11% dei risparmi familiari rispetto alla regione, a fronte del 15% di popolazione, del 20% del territorio e del 15% delle imprese. E con consumi medi procapite decisamente più bassi: 10.600 euro in provincia, 11.400 in Campania, 11.900 nel Mezzogiorno e 15.200 in Italia. Un terzo di consumi in meno rispetto al dato nazionale.

Perfino il rapporto sportelli bancari per numero di abitanti conferma tale stato di fatto: in provincia di Caserta c'è 1 sportello ogni 4310 abitanti (915.000 abitanti per 211 sportelli bancari) rispetto ad uno sportello per ogni 2.966 abitanti al Sud e a uno sportello per ogni 1.504 abitanti al Centro-Nord.

Inoltre nel casertano già oggi il numero di sportelli delle banche piccole raggiunge quasi il 25% del totale, a conferma purtroppo di quella dismissione strisciante che le grandi banche stanno attuando.

